

Incredibili dichiarazioni al processo degli anarchici

Il commissario Calabresi: «Un imputato confessò attentati mai commessi»

I magistrati lasciarono mano libera ai poliziotti - Si riparla di Pinelli - Le strane indagini degli uffici politici

MILANO, 22 aprile

In Italia gli imputati, e in particolare quelli per fatti politici, o confessano tutto, anche quei che non hanno commesso, o si buttano dalla finestra. Tesi incredibili? Eppure essa è sostenuta da un esperto in materia, il commissario dottor Luigi Calabresi, indocussa «vedette» delle due ultime udienze del processo degli anarchici.

Eccolo con la sua altante figura salire sul pretorio e rispondere alle domande dei giudici e avvocati. Sissignore, interrogo a diverse riprese gli imputati Braschi, Facioli, Pulisnelli e la super testimone Zublena. Maltrattamenti ai primi? Assolutamente no. Il Facioli ne uscì con un labbro spaccato? Nemmeno per sogno, era l'imputato che si toccava continuamente una piccola pustola sopra la bocca. Il nostro commissario si preoccupò persino di procurargli dei libri in galera... A questo punto, il Facioli, un ragazzo biondo, esplode: «Ma se quando ti ho detto che gli altri detenuti di San Vittore volevano farmi la festa, mi hai riso in faccia...». Interviene il P.M., dottor Scopelliti: «E' vero che il Braschi disse di aver confidato al Valpreda di essere stato lui l'autore del turco dell'esplisivo e di due attentati?»

E CALABRESI: «Certo. Il 12 dicembre '69 (e cioè lo stesso giorno della strage di piazza Fontana - n.d.r.), perquisendo la casa di Giuseppe Pinelli, trovammo le copie di due lettere indirizzate da quest'ultimo a due anarchici in cui comunicava che si sarebbe recato a Roma per sondare il Valpreda sull'epistolario...»

Il P.M.: «Chiedo l'acquisizione di queste lettere...»
I difensori balzano in piedi: «Un momento il consigliere istruttore Amati contestò al Braschi non di aver fatto delle confidenze al Valpreda ma di averle ricevute dal Valpreda. Ora quest'ultimo ha sempre negato qualsiasi confidenza. Come mai?»

Il P.M.: «Sarà stata una domanda mal posta...»
I difensori: «Ma guarda che casol! E adesso si trovano delle lettere che dovrebbero confermare quell'errore!»
L'avvocato Barchi, uno dei difensori del Facioli, incalza: «E' vero che la notte del 29 al 30 aprile '69, portaste il mio assistito fuori Milano per riconoscere una località?»

CALABRESI: «Sì. Il Facioli ci aveva detto una cosa che non sapevamo, e cioè che il Della Savia aveva un domicilio a Parabiago...»
Il Della Savia dalla gabbia: «Ma se eravate già venuti a cercare mio fratello!»
Il commissario prosegue: «Così io e due sottufficiali accompagnammo il Facioli in macchina a Parabiago. Ad un certo momento, lui chiese di scendere per orientarsi meglio, ma non riuscì a ritrovare la casa.»

BARCHI: «L'imputato dice invece che l'avete fatto scendere e correre sulla strada, minacciando di investigarlo... Comunque, per ritrovare una casa, non era meglio andare di giorno?»
CALABRESI: «C'era urgenza...»
BARCHI: «Ma, se l'avete trattato fino alla sera del 30! Comunque perché di questi sopralluoghi non vi è traccia negli atti?»

CALABRESI: «Non ricordo...»
BARCHI: «E lei disse ancora che il Facioli si era lasciato andare a confessioni ed accuse evidentemente false? Come mai di queste non vi è traccia nel verbale?»
CALABRESI: «Beh, non ricordo esattamente quel che disse l'imputato. Il fatto è che ad un certo momento volle addossarsi di tempo e di luogo, non poteva aver commesso... così queste dichiarazioni non vennero messe a verbale...»

Salta su l'avvocato Spazzali: «E, scusi, questo in base a quale norma del codice? Il verbalizzante ha l'obbligo di scrivere tutto...»
CALABRESI: «Così facendo, la lettura diverrebbe difficile... se un imputato dice di aver fatto saltare il Duomo...»
BARCHI: «Ma, qui non si trattava di affermazioni certo veritiche bensì di precisi riferimenti ad attentati... di che attentati parlò il Facioli? se no debbo concludere che il verbale è monno...»

CALABRESI: «Beh, non ricordo... comunque ebbi l'impressione che il Facioli, esagerando, volesse rendere incredibile tutta la sua confessione... ma alla fine firmò il verbale così com'è...»

Interviene l'avvocato Di Giovanni, difensore del Braschi: «Come mai il 14 dicembre '69, proprio all'ufficio politico, venne contestato a Giuseppe Pinelli l'attentato del 25 aprile precedente, alla stazione centrale di Milano, per il quale era già imputato il mio assistito?»
CALABRESI: «Fu una semplice battuta del dottor Allegra, che chiese al Pinelli: quanti anarchici ci sono a Milano nelle ferrovie? Pinelli rispose: solo io. E Allegra: allora sei stato tu, e te ne portò le prove... Pinelli rispose tutto qui...»

Dopo di che il commissario ammette di essersi più volte recato ad interrogare gli imputati a San Vittore: «però — precisa — con l'autorizzazione del giudice Amati.»
E qui emerge un'altra incredibile caratteristica di questa vicenda giudiziaria. Il P.M. e il giudice istruttore, pur essendo già investiti della pratica, invece di condurre personalmente tutti gli accertamenti, lasciarono mano libera alla polizia, che poté così tener sotto pressione gli imputati anche nel carcere.
Analogamente la Zublena faceva la spola fra questura e giudice istruttore. Fra l'altro la donna ha dichiarato alla Corte di non aver saputo all'inizio il nome dell'imputato Pulisnelli ma di averlo riconosciuto su una foto dell'ufficio politico. Nel verbale dello stesso ufficio, di tale riconoscimento non si fa riconoscimento non si parla, e in bocca alla Zublena vien messa sbrigativamente la frase: «So con certezza che gli attentati sono stati compiuti da Tito Pulisnelli...»
Ciò si spiega perché il particolare delle foto contenutebbe l'esistenza in questura di uno schedario anche incensurati. Ma presidente e P.M. trovano tutto naturale, mentre diventano diffidentissimi quando numerosi testi vengono a fornire un alibi al Facioli.
Ultimo tocco, i funzionari degli Uffici politici delle questure di Roma, Padova e Genova affermano concordemente che nel '68 le indagini sugli attentati non approdarono a nulla tanto che non vennero neppure compilate relazioni conclusive. Sono però costretti ad ammettere che adesso nelle tre città, si trovano sotto inchiesta terroristi fascisti.
Domani si riprende con due protagonisti: lo stesso Calabresi e la Zublena.

Pier Luigi Gandini